

Reagan

(Dalla prima pagina)

voci sull'imminente licenziamento di alcuni uomini chiave dell'Amministrazione per consentire a Reagan di rifarsi una faccia.

La prima mossa per recuperare credibilità in Europa, e soprattutto, ma anche in America, è appunto questo discorso al club della stampa, trasmesso in diretta anche in molti paesi del vecchio continente e durato 25 minuti. Reagan guardava all'Europa, e si preoccupava di ciò che la stampa americana ha cominciato a descrivere e ad analizzare, e perché Reagan è netta dalla prima parte del discorso di designare con nuovi colori una immagine suggestiva di un'America che non accarezza sogni di dominio mondiale e vuol disporre e oggi intende rendere note in anticipo, davanti a una platea mondiale, le intenzioni con le quali affronterà i negoziati coi sovietici fissati per il prossimo 30 novembre a Ginevra.

Faceva un certo effetto vedere Reagan rivolgersi non soltanto, come era ovvio, agli statisti europei ma anche « alla nuova generazione emergente sulle due sponde dell'Atlantico » e cioè ai giovani i quali si chiedono il perché di una accumulazione di armi nucleari che di per sé potrebbe provocare una confliggazione e propongono un disarmo unilaterale. « Io capisco », ha detto il presidente, « le loro preoccupazioni. Le loro richieste meritano una risposta. E la risposta sta in questi tre punti (con i quali il leader americano tracciava un nuovo profilo dell'atlantismo): 1) Impegno netto da parte di tutti gli alleati che "un attacco a ciascuno di noi sarebbe considerato come un attacco a tutti". 2) Noi e i nostri alleati abbiamo sventato l'aggressione mantenendo "forze tanto potenti da rendere evidente che l'aggressione avrebbe assai più da perdere che da guadagnare da un eventuale attacco. 3) Noi e i nostri alleati abbiamo impegnato i sovietici in un dialogo sulla reciproca moderazione e sulla limitazione degli armamenti sperando di ridurre il rischio di una guerra e di abbassare le barriere che dividono l'Est dall'Ovest ».

A questa impostazione delle nuove basi sulle quali dovrebbe fondarsi la diplomazia atlantica ha fatto seguito un duro atto di accusa all'espansione degli armamenti sovietici che nell'ultimo decennio avrebbero provocato i seguenti squilibri: l'URSS spende per la difesa un terzo di più rispetto a dieci anni fa e avrebbe sotto le armi il doppio dei soldati americani mentre gli USA avrebbero ridotto le dimensioni delle loro forze armate e del loro bilancio militare; l'URSS avrebbe 50 mila carri armati contro 11 mila americani; nel periodo in cui la NATO non ha installato nuovi missili di medio raggio e addirittura ritratto mille testate nucleari, l'URSS avrebbe piazzato più di 750 testate nucleari solo con i nuovi missili « SS20 ». Dunque, è l'inferiorità in cui si sono venute a trovare le potenze atlantiche che ha determinato la decisione di installare in Eu-

ropa occidentale i missili capaci di raggiungere obiettivi sul territorio sovietico.

A questo punto il presidente americano ha fatto le quattro proposte che abbiamo riassunto all'inizio. Non ha parlato dei missili nucleari americani installati sui sottomarini circolanti anche a distanza ravvicinata rispetto all'URSS e ha contestato seccamente l'asserzione sovietica secondo cui esisterebbe un equilibrio di missili a medio raggio. Facendo ricorso, secondo l'uso americano, a cartine e a grafici, ha sostenuto che oggi l'URSS ha « uno schiacciante vantaggio, dell'ordine di sei a uno » in questo campo, un vantaggio che non sarebbe affatto attenuato se avesse cercato la proposta sovietica di spostare tali armi al di là degli Urali perché anche di lì potrebbero colpire Roma, Atene, Parigi, Londra, Bruxelles, Amsterdam, Berlino e molte altre città europee.

A conclusione, Reagan ha fatto accenno all'incontro di Madrid per la Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa e ha così sintetizzato il senso delle sue proposte: ottenere una riduzione sostanziale e militarmente significativa delle forze contrapposte; stabilire livelli massimi identici per forze analoghe; definire adeguate misure di verifica delle decisioni. L'America, secondo Reagan, non può ridurre unilateralmente il proprio potenziale bellico. Un successo, in materia di disarmo, è possibile soltanto se l'Unione Sovietica condividerà l'impegno americano e darà un seguito concreto alle reiterate sue professioni di pace.

I primi commenti sono tutti di parte repubblicana e toccano più la corda dell'esaltazione che quella della politica. Salvo una dichiarazione del senatore Pressler, un repubblicano del Sud Dakota, che ha detto: « Il presidente Reagan potrebbe fare in materia di controllo delle armi ciò che il presidente Nixon fece per gli Stati Uniti in materia di rapporti con la Cina ». Se così fosse davvero, la mossa di Reagan avrebbe una portata politicamente più grande della sua indubbia portata propagandistica. Ma questo è tutto ancora da dimostrare.

Mosca

(Dalla prima pagina)

da Ronald Reagan con i suoi evidenti risvolti propagandistici, ben difficilmente poteva sperare in una risposta diversa da parte dei dirigenti sovietici. Forse neppure se lo proponeva visto la platealità con cui Reagan ha « sparato » sulle teste degli europei — i veri e unici destinatari del messaggio — cifre e dati che nessun obiettivo commentatore occidentale è disposto a prendere sul serio. Come quella proposta, cui irride la TASS, di uno smantellamento degli SS-20 insieme ai vecchi, vecchissimi SS-4 e SS-5. Nel merito la risposta sovietica stava già scritta — e la TASS ieri sera non ha fatto che parafrasarla — nell'articolo del settimanale Tampi nuovi che è stato anticipato nel pomeriggio di ieri. In sostanza, questa la tesi sovietica, gli Stati Uniti pretendono di dislocare a Ginevra solo dei missili dell'URSS pretendendo inoltre che essi vengano smantellati « in cambio » del mancato dislocamento di quelli americani. Un atteggiamento del genere, ribadisce la rivista sovietica, « non consentirà ai colloqui di raggiungere alcun risultato ». Dovendosi aggiungere inoltre a ciò che una tale « pretesa » si accompagna ad altre « condizioni pre-

liminari », secondo cui « non si dovrebbero includere nei colloqui i sistemi americani di stazionamento avanzato e neppure le armi nucleari appartenenti agli alleati atlantici degli Stati Uniti ». In sostanza — conclude l'agenzia sovietica nella replica al presidente statunitense — il rifiuto preliminare americano di includere i missili nucleari statunitensi di stazionamento avanzato in Europa costituisce un tentativo di riottenere « attraverso la porta di servizio, la rottura dell'equilibrio di forze stabilite a vantaggio degli Stati Uniti ».

Punti

(Dalla prima pagina)

gan meritano almeno qualche chiarimento. Innanzitutto per i missili in Europa. Da due anni l'introduzione di nuovi armi americani sul nostro continente è stata giustificata a gran voce con l'apparizione degli SS-20 sovietici. Ora invece Reagan per rinunciare alla installazione di questi missili chiede che vengano smantellati non solo gli SS-20 ma anche gli SS-5 e gli SS-4 che erano stati schierati dai sovietici — secondo le stesse fonti americane — già da una ventina di anni. Eppure prima che gli SS-20 apparissero nessuno aveva parlato di un rapporto di forze svantaggioso per la NATO. C'è quindi qualcosa che non quadra nella proposta di Reagan. Comunque, noi non abbiamo nulla da obiettare. Meno missili ci sono in Europa e meglio è. Proprio per questo occorre però che insieme ai Pershing 2 e ai Cruise che gli americani si preparano a installare si smantellino da questa parte anche i sistemi missilistici o di artiglieria portata che già bilanciavano i vecchi missili sovietici. Altrimenti è troppo chiaro che non si andrà lontano.

Qualcosa di analogo si può osservare per gli armamenti strategici in generale (cioè non più soltanto quelli riguardanti l'Europa). Reagan dice ora che vuole proporre una loro effettiva riduzione e non più soltanto una loro limitazione, come era accettato in i trattati SALT. Ci sembra un'ironia e lodevole intenzione. Resta però pur sempre da chiarire perché non si dovesse cominciare col ratificare il trattato SALT 2 che era già stato stipulato dai governi sovietico e americano. Con la nostra logica terra-terra ci sembra più facile ridurre qualcosa che si è comunque già deciso di non aumentare, piuttosto che procedere in senso inverso. La questione ci riguarda tanto più da vicino in quanto la ratifica del SALT era già stata considerata dai governi europei una condizione per l'accettazione del nuovo trattato. Attendiamo comunque di conoscere più in concreto le proposte di Reagan.

Si parla di « opzione zero ». E' una di quelle frasi in codice che di per sé dicono poco ai non iniziati. Nella mente della gente semplice essa può comportare tuttavia un solo significato chiaro: dall'Europa o almeno dalle sue più vaste e popolate regioni devono sparire sotto reciproco controllo, tutte le armi nucleari e missilistiche. Questa è una « opzione zero » che tutti possono comprendere agevolmente. E' quando, del resto, hanno chiesto le masse

di manifestanti che si sono mosse in questi mesi in Europa. E' quanto hanno proposto autorevoli americani come George Kennan. Non si tratta dunque di un obiettivo utopistico. Può non essere conseguibile subito. Ma occorre lavorare seriamente in quella direzione. Con questo metro l'opinione pubblica europea giudicherà anche gli importanti negoziati internazionali che stanno per cominciare.

Noi non crediamo che questa volta sarà facile di orientare le nuove forze che si sono manifestate in Europa mediante una cortina di astrusità tecniche. Non pretendiamo affatto che le questioni in gioco siano semplici. Per convincere un'opinione pubblica che in questi mesi ha dimostrato una maturità inaspettata da molti dei suoi governanti occorre però risposte limpide. Quello che si esige dai rappresentanti delle grandi potenze, che hanno nelle loro mani un potenziale distruttivo capace di annientare la civiltà umana, è che sappiano fornire.

CGIL

(Dalla prima pagina)

dire di non aver « mai proposto, né vi proponiamo, un patto sociale ». Ha parlato, invece, di un « raffronto politico e culturale con la realtà che il sindacato interpreta e riassume » nella dichiarazione che ha richiamato i provvedimenti — manette agli evasori e registratori di cassa — ancora da attuare.

Anche Marianetti si è pronunciato. Ha richiamato prima l'intervento di Carniti: « C'è il riconoscimento della serietà del nostro impegno nella lotta all'inflazione sgombrando il campo dai sospetti e dalle accuse ». Poi si è riferito a Spadolini: « Ci ha dato un analogo apprezzamento dell'operato e dei problemi di compatibilità della politica finanziaria del governo ».

Molto più duro è il giudizio della « terza componente » della CGIL. Giovannini, della politica sbagliata del governo, visto che l'aggravamento dell'inflazione e della tendenza recessiva non dipende da fattori internazionali. In queste condizioni il governo non può onestamente chiedere di vincolare i salari dei lavoratori ad un tetto d'inflazione che non esiste ».

In questa articolazione di posizioni è possibile « leggere » le ripercussioni sul congresso. Carniti e Benvenuto da una parte, Spadolini dall'altra hanno fatto offerto i loro « pezzi » alla cornice del quadro di decisioni che i delegati dovranno prendere. Il voto, si sa, avverrà sul testo della proposta contenuta nella relazione di Lama. Ma dovrà essere « rigida o disponibile a spazi di mediazione ».

C'è da riferire, infine, dell'improvviso silenzio degli imprenditori. Ha parlato solo Spinella (della Confapi) chiedendo a Spadolini un passo avanti verso il blocco della scala mobile.

Governo

(Dalla prima pagina)

sporre di 4 mila miliardi per risultarli.

C'è poco da essere ottimisti, dunque, ha ragione Spadolini. Ma il governo ha fatto davvero quel che poteva per evitare un tale deterioramento del quadro economico? Ecco la domanda sulla quale il presidente del Consiglio è stato davvero evasivo e ha anzi dato un quadro assai più roseo di quello che non corrisponde al vero. Se l'obiettivo da perseguire è la lotta contro l'inflazione e, insieme, una politica di investimenti e sviluppo, il governo di carta in regola ne ha assai poche. Non basta certo dire che il piano triennale aumenterà lo spazio per le spese produttive, quando si sa benissimo che il programma La Malfa è stato reso inoperante. Non si può fare appello ad un « fondo investimenti » che doveva essere di 6 mila miliardi, ma che è stato finanziato per poco: più di 2 mila; oppure ad un listino dei prezzi che non ha avuto effetti seri sul costo della vita.

Quando Andreatta emette Buoni del Tesoro al 21% di interesse, consolidando così le aspettative inflazionistiche del mercato finanziario, non è lui il primo a non credere al tetto del 16%? Lo stesso vale per Marcora il quale, per tornare alla ENEL, aumenta la benzina (nel giro di un anno il carburante è cresciuto di oltre il 30%) generando un effetto a catena su tutti gli altri prezzi. Senza dimenticare che svalutazioni della lira, le quali, comunque si voglia giudicarle, hanno fatto salire il valore monetario delle merci importate, oppure le contraddizioni che ancora restano sul bilancio dello Stato.

Insomma, il presidente del Consiglio — commentava un sindacalista — avrebbe dovuto licenziare almeno due o tre ministri prima di venire a dire che in 4 mesi tutto è diventato più grave e più difficile. Non è solo una battuta. Né vogliamo dare spazio al gioco molto in voga dello scaricabarile. Tutt'altro: è proprio perché ognuno deve fare, con grande responsabilità, la sua parte, che il governo va richiamato ai suoi doveri, e alla coerenza. Ciò vale anche per gli imprenditori. Dal 1977 ad oggi essi

hanno usufruito di ingenti sostegni dello Stato. Solo sotto la forma della fiscalizzazione degli oneri sociali sono stati versati alle imprese oltre 13 mila miliardi. Ora che la CGIL chiede che ulteriori sostegni siano vincolati all'impegno concreto di tenere i prezzi sotto un certo tetto, gridano allo scandalo.

Se la questione, adesso, è rimanere entro il deficit pubblico di 50 mila miliardi, allora si possono trovare, in sede di trattativa, delle soluzioni. Ma se diventa il paravento per coprire un rifiuto politico e per riportare il salario, il sindacato, i lavoratori sul banco degli imputati ed assolvere tutti gli altri veri responsabili dell'inflazione, allora la cosa cambia completamente segno. Spadolini non ha detto questo, naturalmente. E la CGIL ne ha preso atto. Ma forse politici, socialisti e politiche, dentro e fuori il governo (si pensi all'ala dura della Confindustria che ha rialzato la testa proprio in questi giorni) tirano la corda in tutt'altra direzione.

CGIL

(Dalla prima pagina)

diene; e che, per questo motivo, non riescano a cogliere il significato vero di atti, decisioni, discussioni e imboccature cost la strada di semplificazione e ricostruzioni arbitrarie.

Per dirlo in breve, tanti equivoci hanno origine, secondo noi, dal modo in cui si considera la scelta, la linea della alternativa democratica che il PCI si è dato da un anno a questa parte. Per molti che ci analizzano, questa linea non è altro che una capriola tattica che serve, secondo le diverse letture, a coprire (o addirittura a ritardare) una situazione di stallo e di isolamento, a mantenere viva, sia pure in ibernazione, l'ipotesi dell'alternativa democratica, a ostacolare Craxi o, al contrario, a cercare con lui un collegamento che eviti un chiarimento politico; e così via dicendo. Ora, noi non ci lamentiamo di queste interpretazioni, che fanno parte di un gioco di potere, ma riteniamo che esse parte della lotta politica; non ci sorprende che ci sia chi non condivide la nostra idea dell'alternativa democratica, chi la considera impraticabile o sbagliata.

Quel che ci sembra errato, inaccettabile è che si parli dell'idea che non ci crediamo neanche noi; se si muove da questo pregiudizio, allora si non si capisce più niente di ciò che facciamo e diciamo.

Noi, invece, ci crediamo. Siamo giunti a formulare quella idea e quella proposta dopo la esperienza e la conclusione della politica di solidarietà nazionale, perdurante e aggravata dalla crisi italiana; e pensiamo che solo la costruzione di una alternativa capace di sostituire il governo del Paese, ai blocchi aggregati intorno alla DC e ipotizzati dal suo sistema di potere, sia in grado di aprire prospettive di rinnovamento e di risanamento nell'economia e nella società e di portare la democrazia e le istituzioni in un pieno, regolare, fisiologico funzionamento. E vediamo, diciamo che la possibilità di procedere in questa direzione è strettamente collegata alla capacità nostra di rinnovarci, di diventare a pieno il partito di questa alternativa; non perché pensiamo di farla da soli, ma perché, dati gli attuali rapporti fra le forze politiche e la loro attuale collocazione, la maggiore responsabilità gravata su di noi, che rappresentiamo e raccogliamo la opposizione di sinistra in questo Paese, che siamo punto di riferimento per quasi un terzo degli elettori.

Ciò spiega perché subito dopo la definizione di questa nuova linea, ci impegnammo in un comitato centrale sul partito la cui serietà venne largamente riconosciuta; e oggi ci accingiamo a svolgere i congressi regionali con lo stesso spirito, per fare un altro passo avanti, per portare il partito all'altezza della politica che vogliamo fare.

Sappiamo che il progetto è difficile; sappiamo di cimentarci con un compito che non è mai stato non diciamo risolutivo, ma neppure tentato da un partito comunista in Occidente. Siamo convinti che la nostra originalità e specificità ci abilita, anzi ci obbliga, ad affrontare questa prova; e sappiamo anche che l'una e l'altra non bastano ancora a garantire l'esito positivo.

A tal fine lavoriamo discutiamo, ricerchiamo. Anche questo in modo nuovo, cercando di ampliare la circolazione delle informazioni

e delle idee, di estendere — come si dice — la democrazia, per elevare la nostra « produttività » politica, che, dati i nostri obiettivi, va affidata non alla logica di potere, alle manovre di vertice, ma alla crescita della capacità dirigenti complessive del partito, da esercitare intorno a questioni che, dalle più minute alle più generali, dal funzionamento delle Unità Sanitarie alla politica estera, presentano un alto grado di complessità.

Non crediamo che sia cosa di poco conto per la vita e le prospettive della nazione, per il funzionamento della democrazia, se il più grande partito operaio, l'opposizione di sinistra, assuma una simile prospettiva.

Non giova a nessuno trascurare o, peggio, cancellare questo sforzo, questa ricerca. E', invece, proprio ciò che si finisce per fare quando si legge tutto il lavoro e il dibattito del PCI in termini di « duri » e « molli » o cose del genere.

La crescita, dentro il partito, della discussione, della ricerca, è condizione indispensabile, fattore costitutivo della politica che vogliamo fare; siamo stati noi i primi a dirlo e ne siamo profondamente convinti. Ma quando leggiamo certe rappresentazioni su di noi, il quadro che ne esce è tutt'altro. Sembra quasi che si voglia chiudere la nostra vita interna dentro una « alternativa diabolica »: o il monolitismo, o l'assimilazione ai canoni peggiori del personalismo e della frantumazione in gruppi e fazioni.

Ma anche sotto questo aspetto, il contributo che il PCI può dare alla democrazia italiana non è quello di « omologarsi » ad altri ma di offrire, rinnovandosi, una alternativa.

Ci si chieda di spiegarci meglio quando non siamo chiari; ma si tenti, anche, di capirci meglio; spesso è più facile, meno tortuoso e faticoso che fraintenderci.

CGIL

(Dalla prima pagina)

bera invece essere dilazionata nel tempo le situazioni di minore urgenza, dando ai Comuni la possibilità di reperire gli alloggi alternativi per le famiglie sfrattate.

Il comitato per l'emergenza abitativa avrebbe dovuto presentare ieri sera il suo elaborato, di cui avrebbe dovuto tener conto il governo, in cui oltre al provvedimento sugli sfratti, si conoscono i punti essenziali: un amnagrate degli sfrattati e degli sfrattandi; consistenza del patrimonio abitativo (alloggi costruiti o da costruire con i finanziamenti straordinari); il numero degli appartamenti che i privati intendono mettere a disposizione dei Comuni; un meccanismo fiscale che agevolasse i proprietari di case sfitte.

Il provvedimento elaborato dal socialista Susi è stato respinto dalla maggioranza e quindi non è stato consegnato alla commissione.

Quello di cui si discuteva mentre hanno sollecitato l'urgenza dei provvedimenti (il 30 novembre, per richiamare l'attenzione del paese, indetta dalla Segreteria del PCI, si svolgerà una giornata di iniziativa e di lotta per la casa) e hanno richiamato il governo al rigoroso rispetto della Costituzione, che vieta di inserire nel decreto norme che non abbiano il carattere di urgenza e di indifferibilità, non è stato consegnato al governo. Si è preferito attendere la graduazione degli sfratti e il rifinanziamento dell'edilizia pubblica.

Dopo oltre un mese di lontananza — ha dichiarato a nome del gruppo comunista il compagno Giuffrè — il governo è venuto in commissione a dirci che farà il decreto che i sindacati e l'opposizione di sinistra sollecitano da tempo. E' venuto a dirci che lo farà su un testo diverso da quello che noi abbiamo disegnato in legge: non si parlava di graduazione, ma di una proroga pasticcata e di un corpo di norme confuse e contraddittorie per l'edilizia. Si è perso troppo tempo durante il quale sono stati eseguiti i decreti di sfratto ed altri che non sono stati sentenziati. Il Consiglio dei ministri di domani è un momento decisivo per comprendere se il governo ha consapevolezza della gravità della situazione. Ulteriori ritardi non sarebbero tollerabili e i contrasti all'interno della maggioranza non potrebbero giustificare l'inerzia del governo.

Al di là dei contenuti — ha affermato Miani (PdUP) — noi consideriamo positivo che una richiesta sostenuta dal PCI, dal PdUP, dalla sinistra e dai sindacati, dopo tante resistenze, sia stata accolta dal governo. Chiediamo però che il decreto sia limitato agli sfratti e alle misure finanziarie strettamente necessarie per l'emergenza, evitando un « decreto-ombus » che finirebbe col bloccare tutto.

Anche Susi (PSI) si è detto favorevole al decreto, che contiene misure per sfratti ed per l'emergenza ma che eviti interventi ordinari, che spetta al Parlamento esaminare ed approvare.

Corriere

(Dalla prima pagina)

ziane di De Benedetti — la CIR e la Finco — hanno acquistato, rispettivamente, 75 mila e 250 mila azioni dell'Ambrasiliano pari al 2% del pacchetto azionario: la cifra sborsata si aggira tra i 46 e i 50 miliardi.

« Focche ed ermetiche sino ad ora le reazioni. Il capitalismo è ricco di sorprese », è stata la battuta pronunciata dal ministro del Tesoro Andreatta; e Formica (ministro delle Finanze) e tra i più fieri avversari dell'ingresso di De Benedetti-Ventini nel Gruppo Rizzoli (Corriere): « E' un affare tra banche, non riguarda il mio dicastero ».

Sfratti

(Dalla prima pagina)

le esigenze dell'inquilino e del piccolo proprietario. Comunque, il termine massimo di 6 mesi, è insufficiente. La commissione tecnica del comitato ristretto ha proposto uno slittamento da 18 mesi a 2 anni, consentendo al prete che dovrà decidere l'esecuzione, di esaminare i singoli casi sulla base di dati certi forniti dalle parti in particolare dai Comuni e dalla polizia giudiziaria in modo da far riavere subito la abitazione al proprietario che ne abbia necessità. Dovreb-

Rapito in Puglia fratello di un assessore DC

LECCO - E' stato rapito nella tarda serata alla periferia di Maglie (Lecce), Raffaele Filitto, di 34 anni, fratello dell'assessore dc regionale pugliese al turismo e allo sport, Salvatore. La famiglia Filitto è proprietaria dell'oleificio OI-



Arrosti, bolliti, brasati, pollo, pesce, pane, salame, prosciutto, mortadella, formaggio, arance, pompelmi, ananas, carote, zucchini, pomodori, verze, patate, torte, ecc...

Coltello elettrico Moulinex: sostituisce almeno dieci coltelli.

Coltello elettrico e Coltello Lusso. Con due lame autoaffilanti in acciaio inox, pratici e maneggevoli, permettono di affettare allo spessore voluto.

Lama speciale per tagliare senza difficoltà tutti i prodotti surgelati. Adattabile su tutti i coltelli Moulinex. L. 4.900 IVA comp.

Moulinex per aiutarvi sempre meglio.